CONCORSO A PREMI l'Unità sport

Dopo il grande interesse suscitato dal nostro «Referendum - pronostico CILE» alla vigilia dei campionati del mondo di calcio, l'Unità lancia oggi fra tutti i suoi lettori sportivi UN NUOVO GRANDE CONCORSO A PREMI.

L'Unità sport pubblicherà ogni lunedì — a partire da oggi — un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che avranno risposto esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè o un frullatore elettrico

offerti dalla Organizzazione «Città di Prato» radio TV-elettrodomestici, con il concorso dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI l'Unità sport N. 1

DOMANDA: Quanti goals saranno segnati domenica prossima nel Campionato di Serie A?

RISPOSTA: . . . . . .

NOME E COGNOME . . . . . .

INDIRIZZO . . . . . .

Parità tra neroazzurri e rosanero alla Favorita

Il Palermo strappa il primo punto all'Inter (1-1)

Al goal di Hitchens replica di Faustinho

PALERMO: Rosin, Adorni, Calvani; Malavasi, Benedetti, Sereni; De Robertis, Faustinho, Volpi, Fernando, Ramusani.

INTER: Buffon, Picchi, Burgnich; Bolchi; Guarnieri, Masiero; Bicicli, Maschio, Hitchens, Mazzola, Morbello.

ARBITRO: De Marchi.

MARCATORI: nella ripresa: al 5' Hitchens e al 30' Fernando

Nostro servizio

PALERMO, 7.

Una gara strana; un pareggio nel complesso giusto che rispecchia il gioco svolto dalle due compagini anche se negli spogliatoi sia dell'una che dell'altra squadra abbiamo sentito non poche recriminazioni sul risultato

L'Inter scende alla Favorita, sul campo del fanalino di coda del campionato, con una formazione inedita, schierando Burgnich al posto di Facchetti e Mazzola a mezzo sinistro. Escluso dalla rosa dei partenti Corso che tuttavia era stato a Catania fra i migliori in campo. Il giovane Sandrino Mazzola che per la prima volta si trovava davanti a un banco di prova veramente impegnativo ha fatto valere la sua indubbia classe. Certo il ragazzo è leggero, esita nei *tackle* ma ha un tocco di palla delizioso e poi, quel che è importante, ha dimostrato di saper tenere il campo per tutto l'arco dei 90 minuti Nel complesso, dopo la deludente prova di Catania, abbiamo visto una Inter in ripresa e i prossimi rientri di Suarez e Zaglio dovrebbero servire ad assestare definitivamente la squadra neroazzurra e a permetterle di riagganciarsi all'autobus dello scudetto. Ed ecco qualche cenno di cronaca.

Al 4' è Fernando a tentare la via del goal, ma Picchi ribatte il suo tiro ed il Palermo ottiene un corner, il primo e l'ultimo della sua gara. Batte lo stesso Fernando, ma la testa di Guarneri svetta su tutte le altre e la difesa può liberare. E' capitan Bolchi a farsi vivo allora con un gran tiro che ha però poco fortuna ed al 13' una punizione del solito Fernando si infrange sulla barriera.

Adesso è l'Inter a distendersi in avanti: al 27' una bella azione Maschio-Morbello-Bicicli che tira a rete, ma Rosin intercetta; al 32' Calvani cintura Maschio un metro dentro l'area di rigore, ma il signor De Marchi concede soltanto una punizione dal limite che batte lo stesso Maschio. Dal piede del sudamericano parte una tremenda legnata, un tiro con l'interno del piede che, micidiale e insidioso nello stesso tempo, aggira la barriera e sembra destinato in fondo al sacco. Rosin, con un magnifico intervento riesce a deviare in angolo.

Il tempo si chiude con un tiro di Masiero a lato di poco. Inizia la ripresa e i nerazzurri si gettano in avanti perfino con i terzini e ottengono due corner al 1' e al 3', ed al 6' giunge il goal di Hitchens. Maschio va via a centro campo, evita Benedetti ed entra in area, sopraggiunge Hitchens e sembra che i due debbano ostacolarsi a vicenda, tanto più che Benedetti sta recuperando, ma l'argentino riesce a sfiorare il pallone e toccare a Hitchens, che da dodici metri non ha difficoltà a battere Rosin.

Il Palermo è in ginocchio e sembra che l'Inter debba da un momento all'altro raddoppiare e chiudere definitivamente la partita. Una bella azione Maschio-Morbello al 15' si conclude con un tiro a lato di quest'ultimo. Al 18' De Marchi chiude gli occhi sull'atterramento di Bicicli in area e un minuto dopo un tiro di Hitchens va a lato di poco. E' tutta una girandola di azioni della squadra lombarda. Al 23' Mazzola entra in area e porta lo scompiglio alla difesa rosanera Rosin si salva buttandosi sui piedi della mezz'ala. Al 25' è ancora Maschio a cercare la via del goal con poca fortuna.

Inaspettato, nel momento di maggior vena dell'Inter, giunge il pareggio palermitano. Faustinho scambia il pallone con Malavasi, il quale glielo restituisce in profondità. La mezz'ala evita Masiero, supera Picchi con un pallonetto e aggancia al volo di sinistro, fulminando Buffon uscito nel frattempo.

L'incontro adesso è tutto da giocare, ma sono gli ospiti ad accusare lo choc e la difesa nerazzurra, imperniata sull'ottimo Guarneri, deve far sfoggio di tutto il suo mestiere per evitare la beffa. Gli ultimi minuti non hanno storia; è tutto un «turbillon» di attacchi dei padroni di casa, che vanno molto vicini al goal ma la difesa nerazzurra riesce sull'uno a uno a portare anche le minacce di contropiede alla porta di Rosin. I difensori siciliani però sono più accorti e sul risultato di parità l'incontro ha termine.

Francesco Marraro

PALERMO-INTER 1-1 — I difensori nerazzurri bloccano una pericolosa azione di VOLPI e FAUSTINHO (Telefoto)

l'eroe della domenica

Cervato

Sergio Cervato, un gran veneto dei tanti che giocano vigorosamente e animosamente al calcio, già campione d'Italia con la Fiorentina e nazionale un bel numero di volte, è uscito di colpo dall'ombra della provincia in cui l'hanno costretto gli anni e gli acciacchi della lunga carriera. C'è uscito con la sua piccola squadra di Ferrara, l'antica Spal che col suo solo nome ingenuo (*«Società Polisportiva Ars et Labor»*, questo significano le sue misteriose sillabe: un residuo di bonacciona e un po' maccheronica fiducia ottocentesca nei paroloni e nel progresso) fa pensare al dilettantismo di tempi lontani. La Spal, probabilmente per la prima volta dacchè c'è il campionato, è sola in testa: davanti a squadre miliardarie tutte in crisi, lei che, con i suoi scarti gloriosi e i suoi scartini giovincelli, ha un bilancio e una conduzione artigianali e arcaiche.

Cervato è stato sempre un atleta impetuoso e coraggioso, con una forza di battuta forse unica dopo Caligaris e Monti, una scarna semplicità, e poi col tempo una sempre più saggia padronanza del mestiere: esemplare e cauta tenuta del campo, senso perfetto della posizione, e tanta umiltà, da quell'operaio che era in origine, da non abbattersi nel passaggio dalle prime pagine alle cronache locali, dai grossi stipendi alla paga per il lesso.

Una volta giocava a occhi chiusi, in quel meccanismo perfetto ch'era la difesa della Fiorentina, quel gruppo di amici ormai quasi leggendari che si chiamavano Costagliola (e poi Sarti), Magnini Rosetta e Cervato, Chiappella e Segato, che ci faceva pure la rima come nella nazionale in «is» di Caligaris e Ferraris. Lo prese la Juventus e fece la gran frescaccia di crederlo vecchio e finito: lo sbolognò in quel di Ferrara, dove Cervato ha continuato, malgrado tutto, a essere Cervato. E ieri è stato insuperabile come una roccia un po' sbrecciolata ma sempre roccia, contro cui invano davan di capo gli attaccanti della Sampdoria: un «gladiatore», come si dice, un «perno» e una «bandiera», tutto insieme.

E' un giovanotto che al principio non ha avuto la vita facile: pochi sanno che gli mancano in una mano, non so se la destra o la sinistra, un paio di dita strappate via da una pressa di fabbrica: e che gli stenti dell'infanzia o l'umidità o chissà cos'altro gli hanno precocemente guastato i denti, così che porta la dentiera: e vuole la leggenda che più volte l'abbia perduta dopo una rovesciata o uno scontro ruvido in area, e qualche compagno mattacchione gliela nascondeva per divertirsi a vederlo ciancicare come un vecchietto. Be', son cose che fanno simpatia e personaggio.

E con lui un altro «scarto», quell'Oscar Massei oriundo che l'Inter frettolosamente giudicò un «bidone», come dicono a Milano, ha guidato la Spal al favoloso traguardo: due cervelli basterebbero anche per squadre ben più importanti, che soffrono di cretinismo non appena un Sani si fa male o un Boniperti smette di fare il calciatore...

CERVATO

Puck

CONTINUAZIONI

Roma

Guarnacci o Pestrin di modo che l'azione di Vigni ha perduto molto del suo mordente e della sua efficacia.

Dal canto loro, Cudicini, Losi e Fontana sono stati come al solito all'altezza della situazione per cui ben poco c'era da fare per il Catania. L'allenatore Di Bella, del resto, aveva le sue bravi attenuanti per l'indisponibilità di Calvanesi e dell'ala sinistra titolare Petroni: ha fatto quanto ha potuto puntando sulle serpentine di Vigni e sui colpi di testa del vecchio e lento Prenna, ma era chiaro che sperava poco sulla possibilità di una vittoria piena.

Il pareggio, dunque, lo ha accontentato in pieno: e deve aver accontentato anche l'arbitro che ha fischiato la fine con circa 30 secondi di anticipo, provvedendo inoltre a frenare le due squadre nel finale con una serie di punizioni e di fuori gioco poco convincenti. E' rimasto solo qualche rimpianto nel clan giallorosso, come abbiamo detto al principio ma si tratta di un rimpianto attenuato dal ricordo della sconfitta subita 7 giorni fa dall'Inter sullo stesso campo, dai risultati della giornata odierna, dai progressi palesati dalla squadra romana. Tanto è vero che a fine partita già si pensava al match di domenica con la Juventus..

Lazio

due domeniche fa contro il Monza. La Lazio ha premuto, ha tenuto alla meglio la difesa e il centro campo (sorprendente la partita di Gasperi a sostegno di Seghedoni), ma nelle azioni di attacco, i colossali «marpioni» della difesa lecchese hanno vinto sempre, aiutati da Lindskog, fermo come un armadio, ma ancora sapiente distributore del gioco. Facchini ha pensato di affidare a Florio il sosteno del centro e il controllo di Lindskog, e a Governato il compito di far muovere verso la rete ora Bizzarri, ora Maraschi (le due ali) e ora Bernasconi (un centrattacco energico, ma piccolo e pasticcione). Ma Bizzarri ha giocato senza dinamismo, Bernasconi ha indovinato un solo tiro vero (di testa) e Maraschi, il più vivo dei tre, si è trovato tra i piedi un bel terzino (Facca) che lo ha pian piano irretito e innervosito.

I primi dieci minuti della partita hanno dato subito l'idea di un Lecco tranquillo e bene ordinato Il fascista Brivio (la Lazio ha trovato un Lauro in sedicesimo) si sistema anche lui in panchina per dare coraggio ai leoni biancazzurri, ma tanta mosceria non si è mai vista. Solo al 13' la prima linea laziale riesce a fare un po' di confusione nell'area del Lecco. Maraschi tira, Alfieri devia in tuffo e Tettamanti libera con una gran pedata al pallone. Al 18', Florio parte dal centro, scende in area e centra ma nessuno raccoglie il passaggio.

Al 18', Bernasconi «liscia» la palla a tre metri dalla porta. L'azione più pericolosa della Lazio si vede al 21', quando Tettamanti riesce a mandare in corner, con una deviazione di testa, un tiro ben dosato da Governato. Parata in corner di Alfieri su tiro dal limite di Bernasconi, poi l'unica azione vera dell'attacco del Lecco al 35', grazie a Lindskog, che si smarca sulla destra e tira debolmente verso Cei, abile nella bloccata.

I nervosi fischi del pubblico si accompagnano nel secondo tempo a un progressivo inattivarsi della partita. Lindskog commette due brutti falli su Florio e viene ammonito. Zanetti subisce la stessa sorte. La Lazio attacca e le mischie in area lecchese sono continue, ma improduttive, e quasi mai danno l'impressione di imbarazzare molto terzini e mediani avversari mentre Savioni si porta sovente al centro del campo per sostenere il gioco della difesa. E' proprio Savioni, da posizione centrale, a impegnare al 26' Cei, che sfodera una parata spettacolare, ma inutile perchè l'arbitro aveva fischiato un fuorigioco di posizione.

All'arrembaggio laziale, il Lecco risponde più spesso di contrattacco. Al 29', Seghedoni riesce ad allungare lo zampino su Capellaro e a impedirgli il tiro nel momento più bello. Al 30' Cappellaro sbaglia la «stirata» su un tiro del terzino Facca che attraversa la luce della porta. Al 40', Florio reagisce a un fallo di Lindskog e l'arbitro lo espelle. Brivio gonfia il petto dalla rabbia e il pubblico fischia, un po' a lui e un po' all'arbitro Al 43' mentre la Lazio continua ad attaccare disordinatamente, Alfieri devia in corner con la punta delle dita un bel tiro di testa di Bernasconi.

Juve

solite. Pim-pum-pom col pallone, azioni da tre palle un soldo, peggio che all'oratorio. Uomini a terra, minacce: e l'arbitro, pover'uomo, che diviene giudice di uno sport che non conosce il «cacht»! Però vince la Juventus. Vince, cioè, la «Vecchia signora» degli anni trenta, la fidanzata d'Italia degli anni sessanta; e vince netto, fa Cile: tre ad uno. La Juventus facile batte il Bologna, che, per l'occasione, è nientemeno che il primo della classe: 3 partite, 6 punti, più 1. E noi dobbiamo scrivere come, e perchè ha vinto.

L'avvenimento è grosso, importante: fa storia nell'albo d'oro del nostro campionato. Infatti, erano più di otto mesi — era precisamente, dal 4 febbraio di quest'anno (Juventus-Torino: 3-1) — che la squadra bianca e nera scendeva negli spogliatoi sconfitta. Miracolo? Diciamo di sì; diciamo calcisticamente parlando, che, oggi, a Torino s'è avuto il miracolo. Per amore e per forza, Amaral è stato costretto a ritoccare la formazione (Noletti terzino, esordio di Rossi all'ala destra, Siciliano centr'attacco, spostamento di Crippa all'ala sinistra), e l'imponderabile (la fortuna...) ha aiutato il tecnico, che, fin qui, s'era distinto per aver falsato i numeri sulle maglie dei giuocatori: Salvadore (3), Emoli (5) e via, di seguito.

No, non parliamo di tattiche, di tecnica: non è il caso. La Juventus è ancora quella, che ha lasciato perplessi, che non ha persuaso all'inizio, contro il Genoa. E, tuttavia, Salvadore è formidabile, e Del Sol lavora per due, per tre, per quattro. Agonisticamente, però, è cambiata. Niente pentimenti, e niente pause. Contro il Bologna, è scattata come una molla, e subito, quasi subito è riuscita ad ottenere lo scopo, il goal, i goals.

E' accaduto ad 14' ed è accaduto al 15'. Prima, dalla confusione di una mischia, dopo uno scontro Saltarelli-Siciliano, è partito Rossi, ed ha centrato la porta rosso e blu. E poi Crippa, a conclusione di una veloce intesa con Siciliano, ha preso di contropiede e stecchito il portiere. Due a zero, nel primo tempo. E, perciò, tanti saluti al Bologna, che ha commesso l'errore di credersi arrivato, di esser snob. Perchè la grinta — il «forcing», il «tackle» dei tecnici — è durato, nel secondo tempo, all'inizio 60" appena il tempo che ha permesso a Bulgarelli di chiamar Pascutti, e di dargli modo d'accorciar la distanza. Polvere negli occhi, considerato che la Juventus, pur con Crippa e Noletti zoppi, continuava facilmente. E così al 13', da una punizione di Emoli, battuta e ribattuta, per gli interventi di Saltarelli, finalmente Siciliano ristabiliva l'equilibrio, fissava, cioè, il risultato decisivo: sì, il clamoroso (per chi non era presente...) tre ad uno.

Ed ora?...

Ecco. Ora, ci cadon le braccia. Infatti, dobbiamo pur riempirlo lo spazio che il giornale ha preventivato per la gara più importante della giornata. Ed allora. Il Bologna c'è parso un pan di burro, dove (scusate la frusta immagine, che, però, rende l'idea...) il coltello affonda e squaglia. La difesa è scarsa Il centro campo è latitante. E così l'attacco, i cui uomini non hanno impegnato seriamente, una volta, ch'è una, Anzolin. Un bunker Haller? Be', c'è anche il bunker di cartapesca. E, d'altra parte, non ce la sentiamo proprio di portar in trionfo la Juventus. Certo che il suo successo ha valore: sul piano morale, è ora. Ma, tecnicamente, torniamo indietro: là dove s'afferma che Salvadore è formidabile, e che Del Sol lavora per due, per tre, per quattro. Il resto? Ci aiuta il pietoso velo, che nasconde lo sfarfallio dell'attacco, il trepestare del centro campo, con l'eccezione — si capisce — di Del Sol. E Sivori?...

Sivori. Come cominciano le favole? Ah... «C'era una volta...».

Commento

che già fiutano il pericolo della retrocessione nella serie inferiore. Queste squadre si battono con una sporca nebbia davanti agli occhi: fra qualche mese la loro ansia attuale si tramuterà in tragedia. Ecco che cosa è diventato il gioco del calcio in Italia. Però i maggiori colpevoli non sono, ritengo, i giocatori malgrado che la polvere d'oro li abbia resi più mercenari che non sportivi.

Si osservi il Napoli: senza dubbio sta scontando tutte le interessate follie del suo padrone, il comandante Lauro. Nel suo ambiente, costui risulta una specie di Imam, un dittatore assoluto e sprezzante, notoriamente ottuso per quanto riguarda il «foot-ball». Per anni nessuno ha osato fermarlo nella sua corsa agli errori e il Napoli attuale sembra destinato al dileggio, magari alla distruzione completa. Forse Achille Lauro lo venderà a scatola chiusa al signor Moratti, attuale presidente dell'Inter e capitano d'industria. Se ne parla in questi giorni: sarebbe il primo caso del genere. Il «patron» della squadra partenopea ha buttate montagne d'oro soltanto per i suoi interessi personali, diciamo politici. Di volta in volta famosi campioni come lo svedese Jeppson, come i sud americani Vinicius e Manuel Del Vecchio, hanno funzionato da cirette di richiamo per gli elettori. L'allegra danza sembra finita. Achille Lauro ha incominciato, la scorsa estate, a disinteressarsi della squadra.

Bocciati gli ingaggi de Ittedesco Horst Szymaniak e di José Puglia detto «Fernando», un brasiliano di buona classe, egli ha imposto un certo Canè da lui «scoperto» con gli occhi di un amico cantante. Dopo un disastroso inizio del torneo attuale, ieri il Napoli è riuscito finalmente a catturare i primi due punti ai danni del Genoa: ma che accadrà domani e dopo?

Disgraziatamente nel paese nostro persino la nazionale in maglia «azzurra» viene condotta con metodi errati, spesso censurabili sotto il profilo della moralità, degli interessi oscuri che si muovono nei corridoi della «Federcalcio», infine della inettitudine. Sulla plancia di comando della nazionale, si aggirano troppi tipi inutili, anzi del tutto negativi. Si vedono sensali e maghi, dottori e onorevoli ministri. Il dottor Mino Spadacini del Milan, in occasione della VII Coppa del mondo in Cile, ha sbagliato tutto dalla preparazione ai rapporti umani, dalla tecnica richiesta ai selezionati, alla tattica della paura imposta alle squadre umiliate in Santiago. Il dottor Spadacini, comandante della spedizione, responsabile quindi del disastro morale e sportivo in Cile, invece di presentare a testa bassa le dimissioni, stà preparando i piani per altre Waterloo del pari disgustose. Intanto domani conosceremo il nuovo commissario tecnico degli «azzurri». Il pilota della «nazionale» uscirà probabilmente, dal solito compromesso. Non per niente l'altro ieri, in un ristorante di Roma, si sono riuniti per una «colazione di lavoro» il presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, Giuseppe Pasquale, residente a Ferrara con il concittadino ministro Preti e l'onorevole Folchi ministro del Turismo e Spettacolo. Sembra di essere a teatro e difatti stiamo assistendo ad una farsa. Chi sarà l'eletto?

I nomi che ballano nel cilindro sono diversi. Cito i favoriti: Gipo Viani il «campione» dell'on. Folchi, il dottor Frossi prediletto dai difensivisti, il piccolo Edmondo Fabbri che sarebbe appoggiato dal dottor Pasquale e dal signor Spadacini, il dottor Foni già fallito in questo compito ma tornato a galla lo scorso novembre con la rappresentativa della «Lega» imbattuta a Glasgow ed a Manchester. Naturalmente si bisbiglia pure il nome di Giovanni Ferrari, ma non si tratta di una cosa seria, a quanto pare. L'antico campione del mondo è un duro piemontese, ben poco comunicativo, di conseguenza non un cortigiano. Non piace al mondo frivolo e ciarliero del calcio italiano.

Il nuovo C.T. degli «azzurri», il 26, dopo Vittorio Pozzo, dovrà ricostruire la «squadra nazionale italiana» come gioco, come spirito, come risultati. E un compito tremendo: il commissario tecnico avrebbe bisogno di sicurezza, di tranquillità, di libertà nelle decisioni, di tempo: almeno 5 anni. Al contrario tenteranno di buttare l'eletto dalla sella, un minuto dopo la sua scelta. In Italia si usa così.

I marcatori

4 RETI: Nielsen e Pascutti (Bologna).

3 RETI: Rivera (Milan), Calvanese (Catania), Locatelli (Torino), Mereghetti (Atalanta).

2 RETI: Menti (L. Vicenza), Bui e Micheli (Spal), Germano (Milan), Jonsson (Roma), Tesconi (Venezia), Domenighini (Atalanta), Tacchi (Napoli).

1 RETE: Colombo (Atalanta), Del Sol, Sivori, Rossi, Crippa e Siciliano (Juventus), Puja e Vernazza (L. Vicenza), Raffin, Azzali e Bartù (Venezia), Altafini, Barison e Mora (Milan), Tinazzi, Merighi, Vetrano e Cinesinho (Modena), Menichelli, Orlando e Lojacono (Roma), Da Silva e Toschi (Sampdoria), De Souza, Massei e Gori (Spal), Corelio e Fanello (Napoli), Giagnoni (Mantova), Bulgarelli e Perani (Bologna), Milan (Catania), Hamrin e Milani (Fiorentina), Bolzoni e Bean (Genoa), Hitchens e Corso (Inter), Faustinho (Palermo).

D'oro il pareggio vicentino (0-0)

Il tedesco Geiger: piombo sulle spalle del Mantova

MANTOVA: Negri, Morganti, Corradi; Tarabbia, Pini, Cancian; Allemann, Geiger, Sormani, Mazzero, Simoni.

VICENZA: Luison, Zoppelletto, Miazza; De Marchi, Panzanato, Stenti; Colausig, Menti, Tiberi, Puja, Savoini.

ARBITRO: Samani di Trieste

NOTE: Cielo coperto nel primo tempo, pioggia fortissima e vento nella ripresa. Leggeri infortuni a Negri, Sormani, Colausig, Cancian e Luison. Ammonito Tiberi. Spettatori 15 mila. Angoli 7 a 1 per il Mantova.

Nostro servizio

MANTOVA, 7.

Sulla carta, tutto filava a puntino: Hideguti ci avrebbe curato sopra. Sormani, il grande Sormani, pareva ormai liberato dai suoi acciacchi e aveva finalmente una spalla in campo: il tedesco Geiger, calato in Italia, in cambio di un bel mucchietto di milioni, con ottime referenze di sfondatore. Doppio centravanti, dunque: e che doppio! E il Vicenza, poi, non era forse una larva di squadra? Non si era trascinata dietro ben cinque riserve?

Avanti, dunque, alla carica.

Il giorno era quello delle grandi imprese. Acqua a catinelle, a falciare l'erbetta appena nata, e vento teso, di quello che ti s'infila nel collo della giacca, fra la pelle e la camicia, e ti fa rimpiangere il caldo salotto casalingo, con televisore acceso e *transistor* a portata d'orecchio. Venticinque disperati in campo: venti a tirar calci, due ad abbrancar palloni e tre a trotterellare su e giù con fischietto e bandierine. Pareva il Bondone.

Pareva il Bondone, ma non c'era Gaul...

Sormani, il «signor mezzomiliardo», è sempre giù di giri. Sul campo ha fatto vedere ben poco: qualche scatto, trattenuto — pareva — dalla sciatica, qualche colpo di tacco, qualche apertura alle ali. Zero il resto. Zero, tagliato, anche Geiger, il nazionale teutonico: trotterellare pacifico di un commendatore panciuto, sdegnoso evitar del contatto con l'avversario, passaggi al compagno dove il compagno non c'era...

E i tiri in porta?

Cercansi tiri in porta in tutto il quintetto virgiliano, eccezion fatta per un gran calcione di Alleman, solita trottola, ben parato da Luison, per una pedata stellare di Morganti e per un'enorme papera dell'ala svizzera a due passi dalla rete biancorossa.

Stando così le cose, il pareggio è tanto di guadagnato. Il Vicenza, per di più, ha tirato la corda alla morte e, spesso pedatando basso — palla o piede fa lo stesso! — ha più volte lubrificato le molle del bravissimo Negri, un portiere che in questo momento vale da solo mezza squadra .

Niente da dire, naturalmente, in sede di cronaca. Nel Mantova mancano capitan Giagnoni e Recagni. C'è solo da fare un augurio a Hideguti: che rientrino presto...

C. S.

Contro il Venezia (2-2)

L'Atalanta pareggia ad 1' dalla fine

ATALANTA: Cometti, Rota, Roncoli; Veneri, Gardoni, Colombo; Domeneghini, Da Costa, Nova, Mereghetti, Magistrelli.

VENEZIA: Magnanini, Grossi, Ardizzon; Tesconi, Carantini, Frascoli; Azzali, Santisteban, Mencacci, Bartù, Pochissimo.

ARBITRO: Rigetti di Torino.

RETI: Azzali al 11', Mereghetti (rigore) al 38' e Bartù al 42' del primo tempo, Domeneghini al 41' della ripresa.

BERGAMO, 7

E' stata la partita degli infortuni e del gioco energico. Al 28' del primo tempo, Carantini è saltato per colpire il pallone di testa, s'è scontrato con Nova e s'è rotto un'arcata sopracciliare: ha lasciato il campo per cinque minuti, vi è tornato rintontito, è uscito di nuovo al 3' della ripresa e ha ripreso a far finta di giocare al 24'. Il centrattacco bergamasco, più fortunato, è restato fuori campo soltanto tre minuti, per farsi medicare. Un minuto prima della fine del primo tempo, inoltre, Magistrelli si è lanciato all'inseguimento del pallone, ma ha raggiunto soltanto uno strappo muscolare: è rientrato nella ripresa, è rimasto fermo, a far la statua, fino al 35' e, infine, è uscito per sempre dalla comune

Dieci contro nove e mezzo, quindi, a favore del Venezia: ne è uscito fuori un pareggio, tirato via con i denti dall'una parte e dall'altra

Al 11', i neroverdi vanno in vantaggio. Tira un calcio d'angolo Pochissimo, Mencacci devia di testa, verso la rete, Gardoni respinge proprio sulla linea, Azzali riprende e fa secco Cometti. 1-0

Gli orobici vanno alla carica. Finalmente, al 38', Righetti fischia: è rigore. Realizza Mereghetti, che vendica così il compagno Magistrelli, atterrato senza tanti complimenti in piena area. Gioia brevissima. Soltanto quattro minuti e il turco Bartu incoccia una punizione che sorprende Cometti ancora indaffarato a «correggere» la barriera.

Ripresa di fuoco. L'Atalanta martella la porta di Magnanini, ma non riesce a cavare un ragno dal buco. Lentissimi, tirati alla disperata, passano i minuti: 10', 20', 30', 40'... Gli scatenati atleti di capitan Roncoli debbono dunque lasciarci le penne, insieme col fiato e la fortuna?

No! E' il 44' della ripresa: siamo in piena zona Cesarini. Domeneghini scatta nell'affondo della disperazione, semina Ardizzon, tira: è il goal del pareggio.

serie D

I risultati

GIRONE D: Colleferro-Calangianus 1-0; Cuoiopelli-Ilvarsenal 1-2; Empoli-Fondana 2-1; Nuorese-Poggibonsi n.p.; Olbia-Fiamme Oro 0-1; Pontedera-Città Castello 0-1; Sangiovannese-Narnese 1-0; Tempio-N. Cisterna 1-1; Ternana-Romulea 0-1.

La classifica

GIRONE D: Empoli p. 6; Colleferro e Romulea p. 5; Ternana e Fiamme Oro p. 4; Calangianus, Tempio, Città di Castello e Sangiovannese p. 3; Fondana, Pontedera, Olbia, Nuorese, N. Cisterna p. 2; Narnese, Poggibonsi, Cuoiopelli p. 1; Ilvarsenal p. 0.

Così domenica

GIRONE D: Calangianus-Pontedera; Città Castello-Tempio; Fiamme D'Oro-Colleferro; Fondana - Nuorese; Ilvarsenal-Empoli; Narnese-Ternana; Nuova Cisterna - Olbia; Poggibonsi - Sangiovannese; Romulea - Cuoio Pelli.